

ANNUNCIARE



LA PAROLA

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA- ANNO C

Luca è un scrittore di grande piacevolezza essendo una penna estremamente abile. È difficile leggere una pagina di Luca e non rimanere colpiti dalla scorrevolezza del suo narrare. Uno dei brani più belli del suo Vangelo è proprio quello riportato dalla liturgia di oggi. Apparentemente sembra essere un'Annunciazione. Tuttavia a ben vedere, e soprattutto se non dimentichiamo che Luca scrive sempre avendo come suo sfondo l'Antico Testamento, ci accorgiamo che si tratta di un racconto di vocazione.

Il testo liturgico comincia sostituendo un generico «in quel tempo» al preciso riferimento cronologico di Luca: «nel sesto mese» (Lc 1,26). Sei mesi dopo quando? Sei mesi dall'annuncio a Zaccaria relativo al concepimento di Giovanni Battista. Con l'indicazione cronologica Luca ci spinge al confronto fra le due scene.

Zaccaria è un sacerdote, riceve l'annuncio dell'angelo nel tempio, durante la celebrazione del culto. Si direbbe il contesto ideale, e un po' prevedibile, per un'entrata in scena di Dio.

Maria è una giovinetta di una sperduta cittadina della Galilea. L'unica nota caratteristica è che è promessa sposa, cosa abbastanza comune al tempo. Insomma: l'annuncio a Maria avviene in un contesto di assoluta normalità. Dio irrompe nella sua vita mentre sta facendo il punto croce (per dire) e non mentre sta facendo capriole spirituali. Già questo dovrebbe far riflettere. Il nostro ricercare adrenalina spirituale, emozioni forti ma troppo straordinarie, è vita spirituale o immaturità spirituale? L'ordinario della nostra vita non è forse il contesto più consueto per lo straordinario dell'incontro con Dio? Relegare l'incontro con Dio solo ai contesti straordinari, non è tagliar fuori larga parte della vita dalla possibilità di fare esperienza del divino?

In questo contesto di normalità giunge Gabriele, il messaggero escatologico. La sua presenza dice che qui siamo ad una svolta della storia. Ma se abbiamo una svolta, abbiamo anche un tratto precedente del percorso e un inizio rispetto al quale il messaggio di Gabriele segna la svolta. Questo ci rimanda alla prima lettura. Genesi 3 potrebbe essere solo il primo caso di un marito che si lamenta per quanto gli ha preparato da mangiare la moglie, ma sappiamo che è ben di più. È l'inizio di un percorso di decadenza. La rottura delle relazioni con Dio, con gli altri uomini, con la natura e con se stessi. Eppure già in questo frangente si mostra la volontà salvifica di Dio. «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15). Gli effetti del primo peccato sono il continuo rimpallo delle responsabilità. Maria segna la svolta: il suo *fiat* è manifestazione di disponibilità, cioè assunzione di responsabilità. Grazie al suo *fiat* la storia umana diventa storia di salvezza. Il protagonista assoluto in questa storia è Dio, ma Maria (e in lei l'umanità) è co-protagonista.



Giungendo a Maria l'angelo le rivolge un saluto su cui Maria si interroga. «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». Al saluto segue la missione: il concepimento, il dubbio e la risposta dell'angelo ed infine l'assenso di Maria.

La vera vocazione di Maria è la Gioia: una vocazione strettamente legata concepimento di Gesù, e che indirizza l'intera sua esistenza. Per noi è importante leggere bene questo passo. Consideriamo sempre la Gioia o una conseguenza, o una fortuna o una rarità. Un evento straordinario. La gioia invece, per il cristiano, è una vocazione: siamo chiamati alla Gioia. E il fondamento della nostra gioia è ben stabile e non soggetto alla casualità degli eventi umani: è il Signore. Certo non si può dimenticare la profezia di Simeone alla vergine (cfr. Lc 2, 35). Ma la fine il percorso conduce alla resurrezione, alla novità radicale e definitiva che qui è suggerita dalla presenza dell'angelo Gabriele.

In seconda battuta l'angelo si rivolge a Maria con un termine intraducibile, che solo approssimativamente si può dire "trasformata dalla grazia". Nei racconti di vocazione il chiamato riceve un nome nuovo, o un appellativo che abbia la stessa funzione. Attraverso il cambiamento del nome si afferma una realtà nascosta o addirittura nuova sul chiamato. Nel caso di Maria questa realtà è proprio il nome "trasformata...". Guardando bene questo verbo scopriamo che è un passivo, un passivo teologico, ovverosia un verbo che indica un'azione di Dio su una creatura. Una azione della grazia appunto, ma che precede sia la vocazione, sia la missione, sia la risposta di Maria. Insomma un assegno in bianco di Dio.

Sempre nella vita cristiana vi è un primato della grazia, del dono santificante di Dio, che precede il merito dell'uomo e lo rende possibile. Contemplare questo primato in Maria significa scoprirlo in noi, secondo i verbi dell'inno di San Paolo. «Benedetti, scelti, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci, siamo stati fatti anche eredi». La nostra vita non procede senza senso, ma su un itinerario di salvezza desiderato da Dio. Desiderato, non imposto. Altrimenti non vi sarebbe più libertà per l'uomo.

La grazia che ci previene, segno della liberalità di Dio, rende possibile il nostro agire successivo, spesso così superiore alle sole capacità dell'uomo. Quel passivo teologico, così antipatico, se ben compreso significa garanzia di successo dell'impresa, occasione di giungere alla gioia. Eppure non viola la libertà. Tanto che la stessa Maria conclude il suo incontro con l'angelo con il proprio assenso: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Ma in linea teorica avrebbe potuto anche sottrarsi alla disponibilità.

La grazia insomma non annulla il nostro impegno, la nostra fatica, la nostra dignità. La grazia previene ma non costringe, sorregge ma non sostituisce.

Contempliamo oggi Maria nell'inizio della sua Maternità che è per noi la conclusione della vicenda iniziata da Eva. Contempliamo Maria sentendo che anche noi siamo chiamati: chiamati alla gioia, sostenuti per conseguirla, rispettati nella nostra libertà di rifiutarla. Contempliamo Maria che concepisce nel suo grembo verginale, per comprendere che la nostra vita intera è un grembo che accoglie la Parola, per concepirla in noi e far crescere in noi Gesù.

